

Vi racconto  
Elizabeth Strout

# La lezione del maestro

## La fedeltà alla letteratura oltre la «morte del romanzo»

di PAOLO GIORDANO



**A** partire da quest'anno il Premio Mondello all'autore straniero — che in 38 anni di vita ha celebrato personalità come Bernard Malamud, Doris Lessing, J.M. Coetzee e Don DeLillo — non sarà più assegnato da una giuria di esperti, ma da una singola persona, uno scrittore italiano, che avrà il compito di designare il proprio Grande Maestro fra quelli viventi, per poi incontrarlo durante il Salone del Libro di Torino e conversare con lui/lei davanti a un pubblico di lettori. Si tratta di un'idea coraggiosa, innovativa. Viene dato quasi per scontato che i premi letterari — i premi in generale — debbano fondarsi su un principio democratico, essere votati da una collettività più o meno ampia. Nel caso del Mondello la scelta diventa ora smaccatamente soggettiva, un'anomalia che gli assicura, oltre all'originalità, almeno un altro grande merito: il premio servirà, con il tempo, a costruire una rete di corrispondenze fra gli scrittori italiani e i loro omologhi stranieri, favorirà la nascita di relazioni personali, aiutando la letteratura italiana a uscire dall'isolamento in cui si trova e dall'embargo che l'è imposto.

Quando mi è stato domandato di eleggere il premiato dell'edizione 2012, la vastità delle scelte possibili mi ha travolto. Quale il criterio adeguato? Era più corretto valutare chi fosse, secondo me, l'autore maggiormente dotato dei nostri giorni, fingermi cioè una giuria di più persone, o abbandonarmi a un capric-

cio, perfino alla voglia d'incontrare qualcuno che non avrei avuto l'opportunità di conoscere altrimenti? E poi, meglio un nome già consolidato, un anziano, magari già premio Nobel, o piuttosto un giovane a cui regalare un po' di visibilità? Alla fine ho deciso di soddisfare due condizioni: che l'opera del vincitore avesse per me un valore affettivo forte, cioè l'autore fosse tra i pochi che hanno davvero influenzato la mia vita e la mia condotta, e che l'atto di premiarlo non fosse superfluo, ma servisse a sventolare il suo nome non abbastanza noto come una bandiera, in alto. I premi, credo, hanno il dovere di fare anche questo, portare allo scoperto le pepite d'oro mimetizzate fra i sassi del greto.

Ho scelto Elizabeth Strout. Curioso è il fatto che io l'abbia a mia volta scoperta grazie a un premio, il Pulitzer che vinse nel 2009 per *Olive Kitteridge*. Anche se il premio non è bastato. Mi ero avvicinato al libro con troppo sospetto, scettico — una raccolta di racconti?, una scrittrice cinquantenne con appena tre romanzi all'attivo?, e perché non ne avevo sentito parlare fino ad allora? —, l'avevo comprato e messo da parte. Un giorno mia madre mi disse: «Ho letto un libro che mi è piaciuto molto», negli occhi aveva ancora il residuo di una forte commozione, «s'intitola *Olive Kitteridge*». Quando lo aprii, ne venni conquistato in un attimo. Lo terminai e poi lessi di filato, senza frapportare altro, *Amy e Isabelle* e *Resta con me*, nell'arco di una sola estate, anzi mezza. Volai a Roma soltanto per assistere alla lettura pubblica di Strout al Festival di Massenzio. La intercettai alla fine della serata, per pochi secondi, le strinsi la mano, mi sentivo un po' febbricitante come ogni ammiratore.

Si parla molto di fine del romanzo così come lo conosciamo. Da ogni parte i

segnali suggeriscono che siamo entrati nel crepuscolo di un certo tipo di racconto e di editoria. Forse è vero, più probabilmente si tratta di una lamentela oziosa. Comunque stiano le cose, Elizabeth Strout se ne infischia. Scrive romanzi a tutto tondo, romanzi alla vecchia maniera eppure nuovi, romanzi corposi, classici, avvolgenti. Riduce la sperimentazione linguistica al minimo e non si concede alle mode, alle scorciatoie, al linguaggio televisivo o a costruzioni che non siano quelle proprie della letteratura. Si affida invece a un impianto collaudato da secoli di narrativa, ma ancora difficilissimo da sostenere, che sviluppa per cerchi concentrici: all'interno un personaggio e la sua famiglia, con tutti i drammi segreti che li legano; poi la comunità che li contiene, quella asfittica, provinciale e impietosa dei villaggi del Maine; in una circonferenza più ampia gli stravolgimenti portati dal progresso, e infine la Natura, che osserva tutti, immutabile, noncurante e bellissima. Si ha l'impressione che Strout abbia sempre chiaro quello che è necessario fare, introdurre, e questa diligenza è forse l'unico elemento del suo lavoro che rischia d'indisporre, a volte, come trovarsi di fronte all'infallibilità della ragazza più brava della classe. Ma ecco che, quando non te lo aspetti, il rigore eccessivo viene interrotto da una frase, un frammento acuminato di dialogo, deliberatamente cattivo, e l'imperfezione dell'esistenza irrompe, scompaginando tutto.

È all'incirca quello che succede ai suoi personaggi, che vivono in pace su una superficie sottile di conformismo e apparenza, barricati dietro l'ottusità o la paura, finché d'un tratto una voragine non gli si spalanchi sotto i piedi. Così, la rigida insegnante di matematica Olive Kitteridge vede rifiutato il futuro che aveva

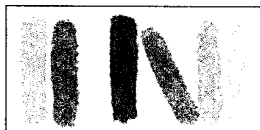
immaginato per l'unico figlio, così Isabelle Goodrow assiste sconvolta alla perdita dell'innocenza della figlia Amy, e il tiepido reverendo David Caskey deve fare i conti con la mancanza di Dio nelle azioni degli uomini. Per ognuno di loro, al di là del baratro di sofferenza in cui vengo-

no precipitati, la vita ha in serbo un senso più profondo e duraturo.

Può darsi che Elizabeth Strout sia come i suoi personaggi, troppo cocciuti nel voler mantenere in vita i romanzi che qualcuno dichiara defunti. Io credo che la sua resistenza meriti un premio. E

se Olive, Isabelle e David sono in parte sue incarnazioni, se la loro ricerca coincide con quella dell'autrice che li ha inventati, Elizabeth Strout è anche una persona che vale la pena conoscere e ascoltare, oltre i suoi libri.

REPRODUZIONE RISERVATA



**La conversazione**

Giovedì 10 maggio, al Salone internazionale del libro di Torino, Paolo Giordano incontra la scrittrice americana Elizabeth Strout, alla quale ha assegnato il Premio letterario internazionale Mondello per la sezione «autore straniero», secondo le nuove modalità introdotte quest'anno. L'incontro, intitolato «Paolo Giordano conversa con il suo Maestro», si tiene dalle 18.30 alle 20 presso la Sala Azzurra del Padiglione 3. Il romanziere italiano consegnerà il premio alla Strout e dialogherà con lei sulle emozioni che i suoi libri gli hanno regalato



**Il riconoscimento**

Il premio Mondello, giunto alla 38esima edizione, è promosso dalla Fondazione Banco di Sicilia, presieduta da Giovanni Puglisi, quest'anno in partnership con il Salone di Torino. D'ora in avanti il riconoscimento per l'autore straniero non viene assegnato da una giuria, ma da uno scrittore italiano, chiamato a indicare il suo «padre letterario» nel vasto panorama della narrativa internazionale, come ha fatto Giordano con la Strout.

Nella foto in alto: «Donna in piedi che guarda allo specchio», scultura di George Sigal (1996)

Riduce la sperimentazione al minimo e non si concede alle mode, alle scorciatoie, al linguaggio televisivo. Si affida a un impianto collaudato da secoli di narrativa, ma ancora difficilissimo da sostenere, che sviluppa per cerchi concentrici

**Biografia**

**Pulitzer e Mondello alla figlia del Maine**

Nata nel 1956, la scrittrice americana Elizabeth Strout, originaria dello Stato settentrionale del Maine, vive e lavora a New York. È autrice di tre romanzi, *Amy e Isabelle* (1998), *Resta con me* (2006) e *Olive Kitteridge* (2008), che in Italia sono tutti pubblicati dall'editore Fazi il primo è stato tradotto da Martina Testa e gli altri due da Silvia Castoldi. Vincitrice del premio Pulitzer nel 2009 per il libro *Olive Kitteridge*, la Strout è considerata dalla critica una delle maggiori scrittrici degli Stati Uniti e ha pubblicato racconti in diverse riviste, incluse «The New Yorker» e «Oprah Magazine». In Italia, prima del premio Mondello, le è stato assegnato nel 2010 il Bancarella, sempre per *Olive Kitteridge*.

